

ITALIA MIGRANTE

1995

I RAMBONE - STORIA DI UNA FAMIGLIA

1994, Betacam SP, 50'

1° Premio sez. "Società" al Bizzarri 95

regia: Giorgio Garini
fotografia: Nicola Genni
montaggio: Giorgio Garini
musica: Quarteto Latino Americano
suono: Franco Rivabella
produzione: Pic Film

Nella prima forte ondata migratoria dall'Italia del sud verso la Svizzera c'è anche Antonio Rambone, che proviene da Carano, in Campania. Quindici anni dopo, tutta la famiglia potrà finalmente riunirsi a Sciaffusa, città dove comincia l'avventura dei Rambone in terra elvetica.

Le testimonianze dirette dei protagonisti. Il desiderio di tornare e la realtà socio-economica del paese di immigrazione.

Giorgio Garini (Milano, 1961). Aiuto regista di molti film di Silvio Soldini (*Paesaggio con figure, Giulia in Ottobre, L'aria serena dell'ovest, Un'anima divisa in due, Le acrobate*) prodotti con la Monogatari, casa di produzione che ha costituito insieme allo stesso Soldini. Ha girato brevi reportage etnografici sul sud est asiatico: *Nayak* (1987), *Sud Est* (2° premio al Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino 1988), *Nusa Indah* (Premio della giuria al Festival di Garda 1991). Nel '91 è coautore con Soldini di *Musiche bruciano*, ambientato nel mondo dei gruppi rock dilettanti. Nel '92 realizza per RTSI *La fotografia non basta alla vita*, sulla figura del fotografo ambulante Roberto Donetta, vissuto in Ticino nei primi anni del '900. Nel '96 realizza *Hanoi 6 a.m.*, breve reportage sul Viet Nam di oggi. Al Bizzarri ha presentato: *Made in Lombardia* (1996, 46'; coregia: Silvio Soldini; 1° Premio al Festival Internazionale di Salerno), *Anni di stupore* (1997, 45', sul mondo degli anziani; 2° Premio ex-aequo al Bizzarri 98), *Rom Tour* (1999, 84'; coregia: Silvio Soldini; sul problema dei campi nomadi alla periferia di Firenze e ispirato al libro *Gli Zingari e il Rinascimento* di Antonio Tabucchi), *27 dollari* (2000, 61'), *Kumbh Mela 2001* (2001, 35'; coregia: Giuseppe Baresi).

LETTERE DALL'AMERICA

1995, Betacam SP, 55'

regia: Gianfranco Pannone

Sulle immagini della Napoli in bianco e nero di cinquant'anni fa, una famiglia rievoca l'arrivo in Italia dello zio d'America, e con lui momenti colmi di speranze e di illusioni.

Gianfranco Pannone (Napoli, 1963). Vive e lavora a Roma. Collabora stabilmente con la RAI. Tra il '91 e il '98 ha realizzato *La trilogia sull'America*, tre film documentari sulla storia recente d'Italia raccontata dalla gente comune: *Piccola America, Lettere dall'America e L'America a Roma*. Insegna Regia al NUCT (Nuova Università del Cinema e della Televisione) e collabora con la Scuola Zelig di Bolzano. Al Bizzarri ha presentato: *L'America a Roma* (1998, 78'; 2° Premio e Premio Giuria del Pubblico al Bizzarri 99), *Pomodori* (1999, 52'), *Sirena operaia* (2000, 54'), *Latina Littoria* (2001, 72').

1996

STORIE DI EMIGRAZIONE: DALLA CAMPANIA A CARACAS

1995, Betacam SP, 2 parti di 8'

regia: Marco De Poli
fotografia: Marco De Poli
montaggio: Marco De Poli
produzione: Raitre – “Videosapere”

L'emigrazione negli anni '50 e '60, avviata dal boom del petrolio in Venezuela, dove gli italiani portarono un pezzo della loro storia e cultura. A monte di ogni emigrazione c'è la difficile situazione economica di una terra che ha generato più figli di quanti potesse sfamarne. In un secolo, la Campania ha avuto più di 4 milioni di emigranti, che hanno lasciato paesi arroccati sulle colline, assolati d'estate e gelidi d'inverno, isolati e mai collegati: un mondo contadino chiuso e immobile nel tempo, duro nella tormentata geografia e nella miseria e splendido nei paesaggi che si affacciano sul mare. Quelli che sono rimasti a Caracas hanno visto crescere la loro fortuna e il loro ruolo economico e sociale, come dimostrano il Circolo dei Campani, il Centro Italiano Venezuelano e la Camera di Commercio Venezuelano-Italiana, alla quale aderiscono il 60% delle piccole e medie imprese del paese.

Marco De Poli (Milano, 1948). Laureato in Filosofia a Milano. Giornalista pubblicista dal '69, collabora a diversi giornali e riviste con articoli culturali e di critica cinematografica. Pubblicazioni: *Paolo e Vittorio Taviani* (1977, ed. Moizzi), *Il pretino* (1987, premio “Città di Modena” per il miglior romanzo inedito, ed. Free Book). Aiuto regista dei fratelli Taviani per *Padre padrone* e *Il prato*. Dal 1989 è socio fondatore di URIHI (Ufficio Ricerca Informazione Habitat Interdipendenza), per la realizzazione di documentari e la promozione di mostre e manifestazioni culturali sui problemi delle culture “altre”. Filmografia: *L'America latina alle soglie del 2000* (10 puntate), *Viaggiatori lombardi nel Nuovo Mondo* (7 puntate), *Gli indiani d'America 500 anni dopo* (6 puntate). Al Bizzarri ha presentato: *Storie di emigrazione: dalla Campania a Caracas* (1995, 2 parti di 8'); *Guatemala: costruire la pace* (1998, 16').

2001

THE CANNOLI LINE

2000, b/n e colore, 30'

regia: Alessandra Tantillo
montaggio: Jennifer Allen
musica: Flipper Music srl, CP Music srl
suono: Gianluca Costamagna
produzione: Alessandra Tantillo

Domenico “Nick” Vaccaro ha ereditato la pasticceria che suo padre Gioacchino ha fondato negli anni '50, quando emigrò dalla Sicilia in America. Oggi Gioacchino dirige una vera e propria industria di cannoli. La storia di un uomo diviso a metà tra le proprie origini italiane e lo stile di vita americano.

Alessandra Tantillo (Roma, 1971). Ha frequentato il corso di Daniele Segre per Produzione Audiovisuale al Centro Sperimentale di Roma. Ha ideato sei cortometraggi e lavorato come assistente regista e montatore per varie produzioni. Filmografia: *Federico e io* (1994; co-regia: Cvhiara Bondi), *Pugilistica Noble Art* (1997; co-regia: Elisa Bolognini), *Intorno all'edicola* (1998), *Vallaro's Italian Pastry Shop* (1999), *Antonia, Primavera-Estate 1999* (1999).

2002

CATENACCIO A MANNHEIM

2001, Betacam SP, 33'

regia: Mario Di Carlo
fotografia: Andrea Ruzzenenti
montaggio: Mario Di Carlo
musiche: Matthias Hoglinger
produzione: Zelig 2001

L'esistenza degli emigrati italiani in Germania. La memoria collettiva degli espatriati come conflitto fra due mondi, l'Italia e la Germania. Che cosa sanno dell'emigrazione dei genitori, i figli di quello che furono i *Gastarbeiter*? Le immagini ci mostrano il viaggio personale di un emigrato di seconda generazione. Dalle strade di Mannheim, durante i campionati europei di calcio del 2000, la sua strada lo porta fino al villaggio natale del padre, in Sicilia.

Mario Di Carlo (Mannheim, 1970). Laurea in Scienze Politiche.

ITALOITALIANI

2001, DV, 56'

regia: Daniele Salvini, Marina Catucci
fotografia: Daniele Salvini
montaggio: Marina Catucci
musiche: Daniele Salvini
produzione: Marina Catucci

La nuova generazione dei migranti italiani a New York. Generazione che differisce dai loro predecessori per motivazioni, problemi e ambizioni. Un'esplorazione della loro identità e del loro immaginario.

Daniele Salvini (Milano, 1969), **Marina Catucci** (Taranto, 1958). Studi di Sociologia e Comunicazione in Italia. Sono entrambi membri del Centro ricerche cinematografiche "Fuori Campo" e corrispondenti da New York per Radio Città del Capo Bologna. Filmografia: *Stranieri (si diventa)* (1998, 37'), *Ground Zero* (2001, 50').

2003

MIRABELLA - SINDELFINGEN

2002, Betacam SP, 54', col.

regia: Andreas Pichler
fotografia: Susanne Schule
montaggio: Lars Hesselholdt
produzione: FilmTank Hamburg/Stefilm/Angel Film
in coproduzione con: ZDF/3SAT/Planete/Danish Film Institute
distribuzione: Stefilm – Torino

Mirabella è un piccolo paese vicino a Catania, nel cuore della Sicilia. Dei 10.000 abitanti ufficiali solo 4.000 vivono stabilmente qui, alla periferia dell'Europa. A 2.000 chilometri di distanza l'area di Sindelfingen, nei pressi di Stoccarda, vive grazie ad un'economia fiorente per la presenza degli stabilimenti della Mercedes, Porsche e IBM: 60.000 abitanti e 58.000 posti di lavoro. Tra Mirabella e Sindelfingen i collegamenti sono regolarmente attivi e funzionanti. E tutto questo perché le 6.000 persone che mancano all'appello a Mirabella vivono nell'area di Sindelfingen, creando una seconda Mirabella nel cuore della Germania. Tre generazioni dopo, i Mirabellesi sono ancora troppo legati alla Sicilia per sviluppare nuove identità ed energie, ma sono anche troppo lontani per continuare ad essere siciliani. Una storia di migrazioni e di identità perdute e mai ritrovate.

Andreas Pichler (Bolzano, 1967). Ex studente del Zelig. Dal '92 studia Scienze Teatrali a Berlino. Filmografia: *Schneeberg – Anime di corpi selvaggi* (1994). Al Bizzarri ha presentato: Bolzano-Bozen: Storia di una città-heimat (1997, 58: coregia: Susanna Schoenberg).

NON CI POSSIAMO LAMENTARE

2002, DV, 17', col.

regia: Raffaella Rose
fotografia: Raffaella Rose, Clare James
montaggio: Gianluigi Bartolini
musica: Mesogea
produzione: Andrea Zaccaria

Attraverso le vicende personali di alcuni dei rappresentanti della folta comunità di pescatori di aragoste italiani (originari di Molfetta e Capo d'Orlando) presenti a Fremantle (Western Australia), nel documentario vengono affrontate le problematiche sociali e storiche dell'emigrazione italiana.

In particolare si affrontano i temi della difficoltà d'inserimento in un territorio estraneo e lontanissimo, ma anche simile per la presenza del mare e per la possibilità che questo offre di continuare l'attività svolta per generazioni nei paesi d'origine; della capacità di ricreare, nell'area metropolitana più isolata del pianeta, una forte connotazione italiana, nello stile delle abitazioni e delle attività commerciali, nel mantenimento delle tradizioni culturali, religiose e familiari ora perfettamente integrate nel mondo anglosassone; il punto di vista delle donne e delle diverse generazioni; il legame forte con i paesi d'origine dove sovente si ritorna.

Raffaella Rose (Roma, 1962). Diploma di Traduttore e laureanda in Scienze Geografiche. Traduttrice dal francese e web administrator del sito ufficiale di un ente di ricerca pubblico.

UNO – Memoria d'Argentina

2002, Betacam digitale, 54', col.

regia: Benedetto Parisi
fotografia: Dorino Minigutti
montaggio: Benedetto Parisi
musica: Enrico Baldini, Giorgio Parisi, Benedetto Parisi
produzione: ADITI

Un dialogo a distanza tra un luogo a noi prossimo e un altrove lontano. Tra il Friuli, dove Alberto Di Giusto (nato nel 1946 a Buenos Aires) racconta la sua storia personale tra presente e passato. E l'Argentina, da dove i suoi figli illustrano gli eventi recenti attraverso materiale filmato (da essi stessi prodotto) e dando il loro punto di vista su eventi che in qualche modo li hanno coinvolti, come le storie dei figli dei desaparecidos. Nelle parole di Alberto e nelle immagini di repertorio sono evocati oltre sessant'anni di storia: dal peronismo alla sua caduta, con le repressioni e le lotte che ne seguirono, dalla dittatura fino al golpe del '76, con il tragico capitolo dei desaparecidos, fino alla storia contemporanea delle crisi economiche, di cui l'ultima è solo l'atto finale.

Da paese che solo pochi decenni prima era tra i più ricchi al mondo, terra di massicce immigrazioni, l'Argentina vede crescere spaventosamente il debito pubblico e si condanna alla bancarotta e alla fame con la scellerata politica della "dolarización" (il peso è artificiosamente equiparato al dollaro). Alberto è un uomo che ha vissuto con passione e impegno la stagione delle grandi lotte e delle grandi repressioni. Nel 1989 è emigrato in Friuli, terra del padre, dove vive ancora. Il titolo del film, *Uno*, è lo stesso di un famoso tango argentino che parla di speranze, ansie e delusioni.

Benedetto Parisi (Lecce, 1945). Dopo molti anni passati a Roma, vive attualmente a Udine dove dedica la sua attività di regista in prevalenza a temi di carattere sociale e culturale. Ha realizzato film documentari sull'immigrazione in Friuli, sui profughi bosniaci, sulla storia e cultura del popolo rom, sulla vita tribale e rituale di varie zone del subcontinente indiano, sulla religiosità popolare in Carnia, per conto di Enti pubblici, associazioni culturali private e ONG. Suoi lavori hanno partecipato a diversi festival, tra cui: Sacher Festival, Torino film Festival, Rassegna Internazionale del Film Etnografico di Nuoro, Festival Arcipelago, Roma, Mostra del Cine friulano. Da molti anni tiene corsi di tecnica video presso scuole, enti pubblici e istituzioni culturali. Filmografia: *Vakeram Mendar* (1992), *Congo in Friuli?* (1995), *Bambini in Bosnia* (1997), *Integrazione* (1998), *Ramanavami* (1998), *Donne immigrate e Diritti di cittadinanza* (1998), *Girandola* (2000), *Noi siamo così, vedete voi* (2001), *Allo sbarco* (2002), *Viaggiare... partire... viaggiare* (2002).

2004

DOICHLANDIA

2004, DV 46', col.

regia Giuseppe Gagliardi

Il viaggio musicale di una band etno-rock nei ristoranti calabresi in Germania. Un viaggio che racconta, attraverso le facce degli emigranti, i cambiamenti, le trasformazioni e le contraddizioni di una dinamica culturale interessantissima.

Doichlanda 1 (merid.) modo in cui gli emigranti calabresi usano chiamare la Germania; 2 (fig.) concetto che indica un luogo che offre nuove possibilità di lavoro.

Questo viaggio ci ha fatto scoprire una realtà particolare che appartiene alla nostra storia. Quella dei calabresi all'estero è, infatti, una vicenda umana affascinantissima. L'itinerario che abbiamo seguito per poterla scoprire parte dal Sud-Est per giungere al Sud-Ovest della Germania, passando per il Centro, tracciando, così, una linea ideale che va a disegnare la forma, un po' stilizzata, di una Calabria di Germania. La Doichlanda, appunto.

2005

MATE Y MONEDA (52')

di Luca Bellino

Tra il 1870 e il 1955 milioni di italiani emigrano in Argentina. Buenos Aires, 21 dicembre 2001. L'Argentina si scopre d'un tratto un paese povero. Nel 2002 quasi due milioni di argentini decidono di ripercorre al contrario il viaggio dei propri nonni e arrivano in Europa. In un piccolo paese del meridione d'Italia la concia delle pelli è affare di famiglia: la prima conceria fu edificata nel 1850, a Solofra. Durante la seconda guerra mondiale le fabbriche furono convertite e nell'immediato dopoguerra l'Argentina divenne il luogo dei sogni. Nella provincia di Buenos Aires si trasferirono centinaia di famiglie e nacque allora una piccola Solofra, a Valentin Alsina nel comune di Lanùs. Dal nulla di fango e grilli furono costruite 260 concerie, le chiese, le scuole, i circoli, e tutto con gli stessi nomi del paese d'origine. Dopo anni di ricchezza oggi le concerie sono chiuse, i capannoni sono in vendita, i figli di chi ha costruito quel piccolo mondo sono tornati indietro. Di nuovo a Solofra, ripartendo da zero, dagli stessi lavori miseri da cui partirono i loro nonni, scoprendosi ancora una volta stranieri. Mate Y Moneda racconta la storia delle migrazioni tra l'Italia e l'Argentina, la storia di un sogno infranto, la storia dei fantasmi che un popolo porta con sé, la storia del recupero della emoria, della ricostruzione della memoria.

IO, SOCRATE E LINDA (37'27")

di Mario Balsamo

Il documentario racconta tre vite e due generazioni differenti: quella di Socrate e Nicoletta che emigrarono in Brasile dall'Italia e quella di Linda, loro nipote nata a San Paolo, che ha mischiato le origini italiane col suo sentirsi brasiliana a tutti gli effetti. Tre storie, però con un unico denominatore: il sentimento di tanti italiani che vivono all'estero e che negano lo stereotipo dell'emigrato sempre in lacrime e divorato dalla nostalgia della propria terra. "Io, Socrate e Linda" si chiede, attraverso il racconto di esistenze, se la prospettiva di una società multietnica è possibile o no. Saranno le parole, i gesti, la quotidianità dei tre protagonisti a tentare una risposta.

TI VEDRANNO A COSENZA (32')

di Pino La face

Nel trattare il fenomeno dell'emigrazione italiana e, nello specifico, di quella calabrese, si corre il rischio di cadere nel già visto. Tanti documentari ci hanno presentato un mondo fatto di industriali, politici, artisti che sono riusciti ad arrivare al successo fuori dai confini nazionali. L'autore si è chiesto: è questo il mondo degli

emigrati italiani? Sono questi uomini di successo l'espressione di un mondo complesso come quello legato all'emigrazione? Le immagini ci mostrano la risposta che l'autore ne ha tratto dall'interno delle loro case, delle loro cucine, delle loro cantine e soprattutto da Vince Sgambelluri: giovane venditore di hot dog la mattina, cantante e animatore la sera.

2006

LA COMUNE DI BERLINO

di Adriano Casale (30')

Un surreale taxi-driver gira per la città alla ricerca di qualcosa che aveva lasciato anni addietro (la comune di Berlino). La scena si svolge a Berlino, per le sue strade, per le sue feste, per le sue case occupate, per i suoi locali, per i suoi wagenburg, per le zone di confine, per le realtà ai margini.

Durante il viaggio con il "carontico" taxi la città scorre sul finestrino e così i passeggeri, come anime trahettate, lasciano scorrere i propri pensieri, le loro visioni, i loro ascolti. Si ricostruisce una parte della città, della sua storia della tolleranza, del vissuto quotidiano. Referente comune a tutti i personaggi la nazionalità: sono tutti italiani espatriati per cercare la propria dimensione altrove. A Berlino costituiscono la little "off" Italy. Una comunità fatta di una emigrazione singolare...

Un racconto corale di umanità diverse che si miscelano in una realtà comune e mostra la città come crogiuolo di culture e di esperienze viste da ottiche diverse.

DI' GRAZIE A TUO PADRE

di Miriam Pucitta e Michael Chauvistré (58')

E' nel 1964 che Ezio Talamonti arriva in Germania con la sua famiglia. Non in treno e con una valigia di cartone, come in tanti connazionali che in quegli anni erano partiti fuggendo dalla fame. Ezio entra a Monaco a bordo di una Fiat, con un piccolo gruzzolo di risparmi in tasca, guadagnati dalla vendita del suo bar Grappolo d'oro di Porto d'Ascoli, nelle Marche. A Monaco lavora come autista ai mercati generali, i figli più piccoli vanno a scuola, Rinaldo, il più grande, lavora in una gelateria. Il sogno di Ezio è quello di aprire un giorno - con l'aiuto dei figli - un ristorante a conduzione familiare nel centro della città. Ma la storia segue il suo corso e Ezio sarà costretto dopo tre anni a lasciare l'adorata Germania.

Trenta anni più tardi Rinaldo apre un ristorante nel cuore di Monaco, realizzando il sogno del padre. Il suo percorso è stato un cammino pieno di grandi sacrifici, momenti di gloria e di sconforto. Il sogno di Rinaldo resta però il cinema, in cui ha lavorato con successo negli anni settanta, alternando alla attività di attore quella di rappresentante di scarpe. Il ristorante diventa così il suo palcoscenico. Sarà suo figlio Lajos, oggi attore e regista di teatro, a realizzare il suo sogno.

Di padre in figlio, i sogni dei padri diventano una missione di vita per i figli, alla ricerca del loro posto nel mondo.

MONONGAH, LA MARCINELLE AMERICANA (25')

di Silvano Console

Scritto e diretto da Silvano Console, fotografia e montaggio di Giambattista Fato, con la voce di Claudio Capone, il video è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione di emigrazione FILEF.

Ricorda le vicende dell'emigrazione italiana di inizio secolo, prendendo spunto dall'episodio di Monongah, la più grande strage mineraria americana che si consumò il 6 dicembre del 1907. Ufficialmente, vi morirono 171 lavoratori arrivati dal Sud del nostro Paese e quindi anche numerosi abruzzesi, ma, dopo la fine delle inchieste, fu accertato un terrificante bilancio complessivo di 956 minatori morti.

Di questi molti erano ragazzi, detti “raccoltori di ardesia”, clandestini ammessi a lavorare in base al “*buddy sistem*”, una legge americana che consentiva a chiunque dei minatori titolari di portarsi uno o più aiutanti con cui dividere, poi, il proprio salario. E gli italiani portavano i propri figli, bambini di 8-12 anni.

Dei superstiti, qualcuno ricevette in risarcimento una mucca, altri ritornarono a mani vuote in Italia, in Calabria, in Abruzzo, in Molise e in Campania, le regioni più colpite.

Tra chi rimase, ci fu chi dedicò il resto della sua vita alla ricerca del congiunto perduto: una donna che ha perso il marito e il figlio scaverà per 30 anni tra i detriti.

“Occorre sollevare il “velo dell’oblio” su questa tragedia, “più grande di quella di Marcinelle”:

una “dimenticanza” alla quale va assolutamente messo riparo”. Ha dichiarato Carlo Azelio Ciampi, in occasione del suo viaggio negli USA del novembre del 2003: “Bisogna ricordare i sacrifici di vita che tanti nostri italiani hanno sofferto, spinti dall’esigenza di trovare una fonte di lavoro, affrontando una vita dura. E, dalla memoria, troviamo forza e coraggio per proseguire nel nostro compito e nelle nostre responsabilità per avere un’Italia sempre migliore”.

Nel film è narrata la vicenda di una famiglia abruzzese, quella di Gabriele Basile, una famiglia di contadini, come tante altre, degli 880.000 italiani che emigrarono in America tra il 1891 ed il 1910, di cui 450.000 erano contadini.

Si parla nel filmato di quel miraggio, che spingeva gli europei a migliaia verso il continente americano: il Sogno americano, la possibilità concreta di cambiare la propria vita, marchiata dalla miseria. Quell’esodo da tutta Europa, e soprattutto dall’Italia, che Gian Antonio Stella tratta nei suoi libri, e efficacemente sintetizza nell’espressione: *Quando gli albanesi eravamo noi*.

E si parla dell’immagine dell’italiano che ruotava attorno alle quattro M: mafia, mamma, maccheroni, e mandolino.

Le immagini storiche sono state fornite dal Museo dell’Immigrazione di Ellis Island di New York, dal Museo dell’Emigrazione di Gualdo Tadino e dall’Istituto Storico “Ferruccio Parri” di Bologna. Fondamentale per la ricostruzione degli ambienti è stato il contributo del Museo Etnografico di Bomba e dell’Associazione Culturale “Il Sito” di Barisciano.